



Il 10 novembre «l'Unità» ha pubblicato le risposte di otto segretari di sezione a tre domande sul partito. Ora pubblichiamo le risposte che alle stesse domande hanno dato i responsabili di organizzazione di otto federazioni.

GIANNI FORMIGONI, Milano

Il calo degli iscritti registrati in questi ultimi anni non può essere disgiunto dai cambiamenti avvenuti nella società italiana. Mutamenti che una realtà come quella di Milano, in un certo qual modo, ha preceduto. Infatti, in questi anni quanto hanno pesato sullo stato del partito gli effetti della crisi economica e sociale, la fine traumatica della politica delle larghe intese e per arrivare ai giorni nostri, la divisione e i contrasti del movimento sindacale e la rottura nella sinistra? Contemporaneamente la crisi dell'apparato produttivo ha indebolito la nostra forza organizzata tradizionale e l'innovazione tecnologica ha creato nuove figure sociali e produttive. Per superare le difficoltà il partito deve porsi, come già ci siamo posti in passato, su un piano culturale e del costume e realizzare una politica di alleanze sociali e al tempo stesso individuare strutture organizzative capaci di aggregare nuovi lavoratori e nuove sociali. In questo senso, la perdita di iscritti è anche dovuta, in parte, alla perdita del gusto per il lavoro minuto ed organizzativo.

Crede che il congresso dovrà designare una proposta complessiva per indicare le soluzioni da dare

MINO RONZITTI, Genova

A me pare che nel corso degli ultimi anni sia divenuto sempre più acuto il divario tra la dinamica e la complessità dei processi di trasformazione intervenuti negli assetti economici e produttivi, nei rapporti sociali, sul piano culturale e del costume e la capacità del partito nel suo insieme di saperli cogliere e interpretare tempestivamente e «gestirli» sia in termini di elaborazione propositiva che di iniziativa politica. E ciò sebbene non siano mancati sforzi di analisi e di riflessione anche seri. Non a caso infatti anche rispetto agli iscritti (ma varrebbe la pena di considerare anche i risultati elettorali) le perdite maggiori si concentrano nelle grandi città, là dove appunto tali processi del tutto inediti si manifestano in modo più veloce e dirimente.

Vorrei aggiungere tuttavia che a mio avviso su questo terreno la sfida è aperta non solo per noi, ma anche per il movimento sindacale e le altre forze politiche comprese quelle che del postmoderno fatto abbondante esercitazione verbale, ma che nei fatti si sono accodate o hanno assecondato semplicemente l'ideologia del cosiddetto darwinismo sociale.

Dalle considerazioni precedenti a me sembra che il nodo politico sia un rapporto di «causa-effetto» anche con la nostra struttura organizzativa.

Per una grande forza democratica che ha una così rilevante responsabilità nazionale e che si candi-

GUIDO CERONI, Ravenna

La perdita numerica di iscritti è dovuta prevalentemente allo scarso ingresso nel partito di nuove forze (per generazione e composizione sociale). La minore capacità di attrazione della militanza nel partito verso nuovi strati generazionali e verso settori di quello che vogliamo sia il nostro blocco sociale è legato a una insufficiente capacità programmatica ed in una linea politica non sempre chiara ed univoca, ma non solo. Non siamo stati capaci di dare rappresentanza politica ad istanze e bisogni emergenti e progressivi anche per una insufficiente capacità di mediazione e di sintesi. Questa difficoltà si ripercuote su tutto il partito, mettendone a rischio la stessa natura di massa ed il suo stesso funzionamento «ordinario». Non è in discussione la scelta del partito di massa, ma il come esserlo davvero, ed in modo moderno.

Innanzitutto dobbiamo sciogliere in modo univoco e possibilmente unitario il nodo politico e rendere l'alternativa democratica un reale processo sociale e politico, superando le secche del movi-

ANDREA PADIGLIONE, Terni

Il dato positivo registrato nel tesseramento 1985 nella nostra federazione non ci può trarre in inganno rispetto ai seri problemi che si registrano nel partito. La perdita di iscritti è un dato inequivocabile rispetto alle difficoltà dell'organizzazione. Questo vale per tutti ma ancor di più per un partito di massa come il nostro. Sono diversi gli elementi che pesano. Si registra una debole iniziativa del partito dovuta ad una difficoltà nella proposta politica, restata spesso senza contenuti; l'alternativa democratica è stata troppo relegata a formule piuttosto che a una strategia di cambiamento della società. A mio avviso non è contraddittorio parlare di partito di massa ed esprimere la necessità di un partito moderno; mantenere la nostra caratteristica si tratta di operare anche sull'organizzazione, a partire dalle strutture di base, cioè le sezioni, ormai vecchie ma non superate, modificando sostanzialmente gli stessi contenuti della nostra iniziativa politica, indirizzandola sempre più nella specificità territoriale e sociale per rispondere a quelle esigenze e novità che nella società si vanno esprimendo.

Il congresso dovrà affrontare sia le questioni di strategia politica sia l'adeguamento degli strumenti,

ai problemi della società italiana. Vanno poi tracciate le linee che permettano al Pci di esprimere pienamente il proprio carattere di forza della sinistra europea e che indicino gli obiettivi di una Europa politicamente ed economicamente unita e autonoma, né antisovietica né antiamericana. Senza che queste due questioni siano definite, credo sia impossibile uscire dalle nostre difficoltà e dare concretamente risposte credibili a milioni di uomini e donne.

Innanzitutto si deve evitare che nel partito si crei una attesa messianica come se tutti i nostri problemi potessero essere risolti ad aprile con il congresso. Occorre invece lavorare superando gli attuali ritardi su tre punti: il primo è che tutto il partito viva la campagna del tesseramento come un grande fatto politico, di difesa e sviluppo del suo carattere di massa; il secondo è quello di aprire il più possibile il dibattito congressuale sapendo coinvolgere il più ampio arco di forze politiche e sociali; il terzo è quello di sviluppare al massimo la nostra iniziativa politica e di massa sui temi economici e sociali dell'occupazione e dello sviluppo, per la difesa della democrazia e della pace.

da al governo del paese, il congresso non può non avere al suo centro una proposta per far uscire il paese dalla crisi.

Il pentapartito non ha posto neppure le premesse di una politica di riforme. Ma, nonostante la crisi di questa coalizione, resta tuttora non credibile, non «aggregante» la nostra proposta dell'alternativa. E questo a mio avviso non solo per questione di numeri in Parlamento e di voti, ma per le scelte politiche che ha compiuto in questi anni l'attuale gruppo dirigente del Psi, il cui peso negativo nessuno può ignorare.

Com'è più accennato, ritorna con forza l'esigenza di un aggiornamento delle nostre analisi e delle nostre proposte che precisino con grande chiarezza la nostra proposta programmatica di governo. Se ciò saremo in grado di fare, sarà più agevole riaccedere il partito ai bisogni e alle aspettative del paese e certamente sarà meno angusta (o di basso profilo) anche la necessaria ed essenziale opera di costruzione di alleanze sociali e politiche.

Quindi un congresso che abbia al centro questo obiettivo politico e programmatico.

È questa una domanda che ci rivolgiamo da diversi anni e non solo rispetto alla scadenza congressuale. Intanto dovremmo fare del congresso un'occasione di reale coinvolgimento di tutti gli iscritti, di apertura del partito, di sviluppo di una iniziativa diffusa delle sezioni sul tema che travagliano la gente, senza aspettare le «nuove tavole della legge».

mentismo e dell'iperpolitismo. Dobbiamo sciogliere il nodo programmatico, dare cioè all'intera sinistra un corpo di idee e progetti per poter intervenire nella trasformazione sociale da protagonista. Ma il nodo del partito non può restare (come spesso avviene) residuale rispetto agli altri. È parte integrante del nostro progetto. Si apre — dobbiamo esserne consapevoli — un tema grande e difficile: l'adeguamento, lo sviluppo, per certi versi la ricostruzione, di un partito di massa con caratteristiche moderne. Si tratta (cerchiamo di dire) di una nuova identità (forza) di riprendere l'opera che già fu la costruzione del partito nuovo. Ciò significa gettare forze, uomini, idee, risorse, attorno al rinnovamento del partito, iniziando dalle strutture di base, ma con una forte direzione dal centro.

Se il congresso dovrà essere «ciò che sapremo fare e non solo pensare» una inversione di tendenza nel tesseramento è fondamentale. Per costruirlo occorre uno sforzo serrato di volontà politica di tutti i gruppi dirigenti (e non solo di pochi attivisti di base) concentrato sul reclutamento: un reclutamento organizzato e mirato che sappia portare da subito nuove forze al partito per dare più spinta, vivacità, inventiva, al suo rafforzamento e rinnovamento.

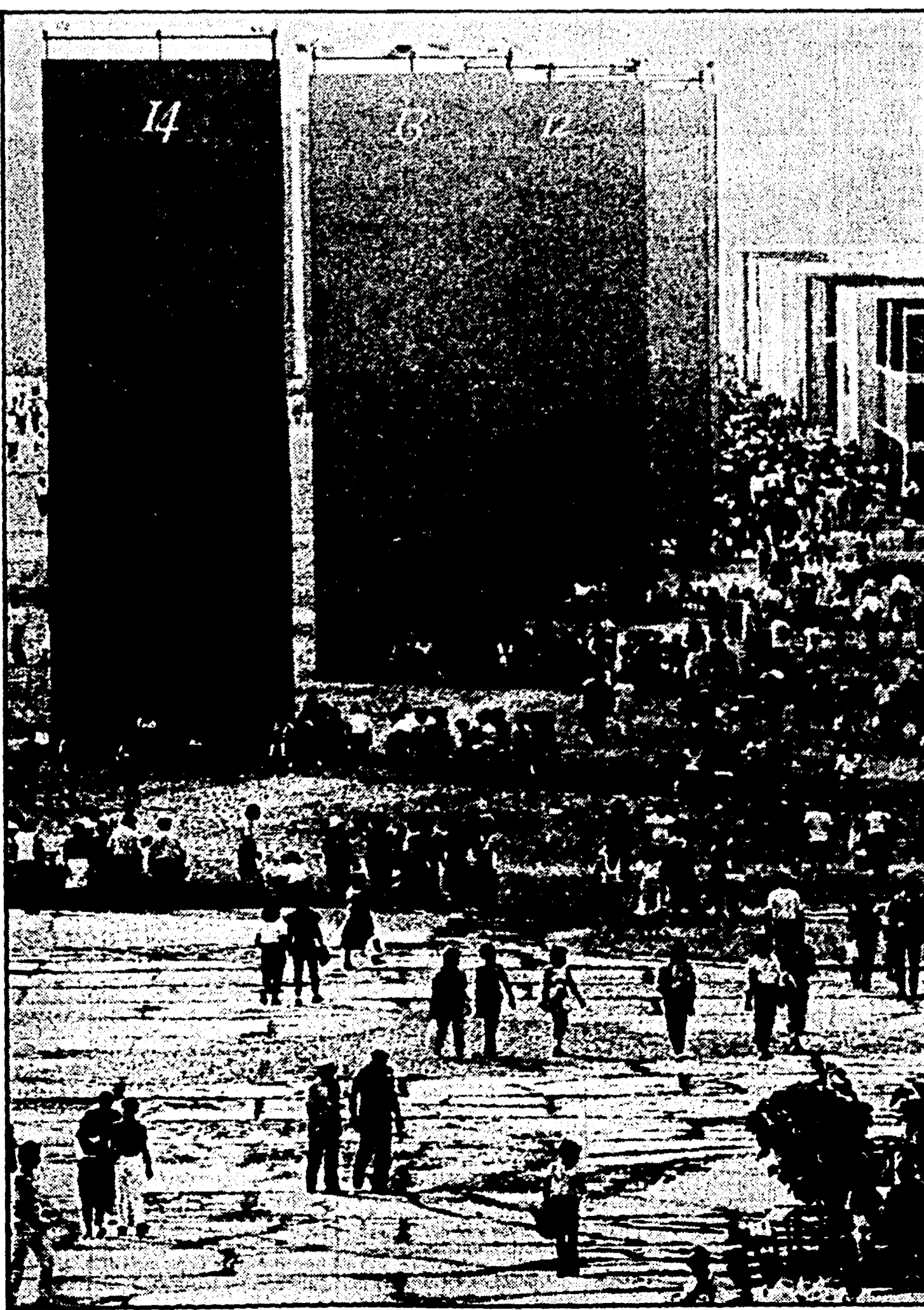
non essendo le due questioni scindibili. Quindi un dibattito aperto al contributo di ogni militante per definire i contenuti di una proposta politica e le alleanze per realizzarla. I problemi del lavoro, del nuovo sviluppo, di che tipo di società vogliamo realizzare, uscendo fuori da facili schematismi, sono le questioni sulle quali articolare la nostra riflessione, un confronto anche per quel nuovo che nella società è andato emergendo in questi anni di crisi e trasformazione e a partire dalla sostanziale modificazione della classe operaia. Se di mezzi dobbiamo parlare ritengo che una struttura organizzativa rinnovata passi per una maggiore democrazia interna. Abbiamo la necessità di far crescere il quadro intermedio del partito; per avere una nuova leva di dirigenti occorre chiamare alle scelte del partito un maggior numero di compagni.

Il tesseramento 1986 è una grande occasione di partecipazione degli iscritti al dibattito congressuale. Dobbiamo spingere al massimo per impegnare i gruppi dirigenti nel tesseramento, oggi più che mai iniziativa politica, così si potrà capire meglio quanto ancora sono distanti dalla nostra proposta alcune componenti sociali come le giovani generazioni e le nuove figure professionali.

Tre domande sull'iniziativa politica oggi, le scelte congressuali, il tesseramento '86

Sul partito la parola a otto dirigenti di federazione

1. Il partito negli ultimi anni ha perso iscritti. Qual è il punto debole della sua azione in questa fase politica? C'è qualcosa da correggere anche nella nostra organizzazione?
2. Qual è la questione principale sulla quale dovrà pronunciarsi il Congresso?
3. Come si può arrivare al Congresso col pieno delle nostre forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti?



ANGELO DAINOTTO, Roma

Fra i punti deboli dell'azione del partito posso indicare due che a me sembrano decisivi: la mancanza di «agibilità» politica della nostra proposta di alternativa democratica, resa più acuta dalla sensazione di isolamento determinatasi dopo il voto del 12 maggio e del 9 giugno; la difficoltà di tradurre linee, orientamenti, proposte generali del partito, ma anche spinte ed esigenze che vengono dalla società, in concreta azione quotidiana, in esercizio costante di soluzione dei problemi. Questo dipende da una crescente difficoltà oggettiva ad individuare ed aggredire le sedi reali di decisione politica, istituzionale, amministrativa. Ma c'è anche una crescente difficoltà soggettiva che nasce dalla frustrazione di interi gruppi dirigenti delle sezioni e spesso delle Federazioni di fronte alle nuove forme di organizzazione e di lotta richieste dalla novità e complessità dei problemi.

Deve essere chiaro che abbiamo convocato un congresso e non un Concilio che debba pronunciarsi su questioni di dottrina per i prossimi cento anni. In questo senso — e spero che il documento vada in questa direzione — il punto centrale mi sembra quello di cominciare a costruire un concreto programma di governo. Non un elenco di aspirazio-

CLAUDIO DI GENNARO, Teramo

La profondità della crisi italiana, con i profondi cambiamenti nel costume, è anche crisi di valori, è caduta di tensione ideale, è crisi dei partiti. Noi siamo dentro questa crisi perché siamo una parte fondamentale della società italiana. Anche questo può motivare la perdita di iscritti ma altre ragioni, siano nei limiti dell'azione politica del partito e nell'insufficienza della sua organizzazione. Le grandi questioni nazionali (ad esempio quella femminile, meridionale, giovanile ecc.) rischiano di apparire concetti astratti se non esprimono unitarietà tra culture, esigenze, tradizioni diverse che pur convivono nel paese e che devono ritrovarsi all'interno di un progetto per una chiara proposta di governo. Ai valori ideologici oggi si aggiungono, e pure riscopriamo grandi movimenti. La pace, la solidarietà fra i popoli, la qualità della vita, il desiderio di essere uomini liberi muovono intere generazioni che vivono l'incubo delle sterminio nucleare. Sappiamo quanto incide questo nel costume della gente, quali questi provoca nelle coscienze dei giovani che si rinchiodano spesso nel personale, si abbandonano alla droga, alla violenza e sfuggono all'impegno politico. Nella chiarezza della proposta politica e nel superamento di ambiguità di numeri si costruisce l'impegno militante nel partito. Il tesseramento va considerato sempre più come una grande iniziativa politica di massa ed

di buone intenzioni, imprecisate nei termini e nelle condizioni di fattibilità, ma la definizione degli obiettivi sui quali intendiamo muoverci nei prossimi anni, con l'indicazione delle scelte sulle quali intendiamo fondare le possibili alleanze politiche e sociali e anche il confronto nella sinistra.

Infatti non vorrei che lo scontro astratto sui massimi sistemi, servisse ad eludere la soluzione di pressanti problemi facendo ancora mancare il terreno concreto su cui misurare comportamenti, coerenza, responsabilità, e anche risultati e prospettive.

Analizzando i dati della mia Federazione, noto che le perdite non sono ovunque e neppure uniformemente distribuite, né per territorio, né per categoria. Non esiste una corrispondenza meccanica tra difficoltà politiche e perdita di iscritti. Dunque, anche in una situazione difficile è possibile consolidare e perfino estendere la forza organizzata. Anzi questa, in qualche modo, è una condizione per superare le difficoltà politiche. Ci vuole convinzione e impegno da parte dei gruppi dirigenti. Ma poi nelle nostre strutture bisogna trovare un punto di equilibrio tra le richieste che il partito fa alla base e le esigenze (di democrazia, di cultura, di uso razionale del tempo e delle competenze) che l'iscritto pone al partito.

È necessario riscoprire la tessera come strumento di partecipazione e l'organizzazione come momento per adeguare le nostre strutture ai bisogni di una società che cambia, per far contare e decidere gli iscritti. Novità e sperimentazioni sono necessarie. A Teramo da diversi anni non perdiamo iscritti nonostante limiti ed inefficienze nella nostra azione politica, eppure molto abbiamo da correggere nella nostra organizzazione.

Il congresso non potrà essere, né sarà risolutivo per ogni questione aperta nel partito e nei rapporti tra il partito e la realtà italiana. Tuttavia, dal dibattito alcune risposte possono venire: come rinnovarsi e rinnovare la politica, come essere sempre più partito aperto. La risposta principale però rimane quella di una più puntuale definizione della nostra linea. Quali alleanze sono necessarie, con quali programmi vogliamo costruire il futuro? Come pensiamo l'Italia di domani democratica e socialista.

Il congresso rappresenta un grande momento che può sollecitare il dispiegarsi pieno delle nostre forze per rovesciare le tendenze negative. Dobbiamo resistere però alla tentazione di rinchiodarci a discutere di noi e basta. Già oggi nel partito ci sono idee mobilitanti, ci sono forze grandi da impegnare anche nel lavoro di tesseramento. Sappiamole utilizzare.

GENNARO ZUMPANO, Cosenza

La tendenza a perdere iscritti negli ultimi anni è da ricondurre certamente a motivazioni di ordine politico ma anche a sottovalutazioni e a burocratismi del nostro impegno nel tesseramento e nel reclutamento. Ampi settori dei gruppi dirigenti delle Federazioni e delle sezioni non si impegnano nel lavoro di tesseramento. A Cosenza il 100% è stato raggiunto attraverso un lavoro senza alcun carattere di mobilitazione straordinaria. Si può allora pensare che un impegno organizzato e qualificato dei gruppi dirigenti e del nostro militante con un'iniziativa finalizzata e capillare potrebbe facilmente incrementare per una provincia come la nostra del 15% gli iscritti. C'è da riconsiderare e qualificare la presenza del Pci nelle aree urbane. Per una città come Cosenza, bisogna porsi il problema di superare i limiti di un partito minoritario o persino accampato.

Rafforzare e consolidare l'identità e la struttura della nostra organizzazione sempre più nel senso del partito di massa. Ciò è condizione necessaria per rilanciare la funzione alternativa del nostro partito attraverso la espressione di una linea politica che nei contenuti e nell'iniziativa proponga come terreno di rinnovamento accanto ai temi della pace e della distensione i problemi di un nuovo sviluppo. Un partito che sappia interpretare la nuova complessi-

tà sociale ma che sappia anche fare delle scelte legate a precisi e prioritari interessi sociali da ricondurre all'unitarietà di una politica economica tesa ad allargare la base produttiva e a fermare una redistribuzione più socialmente equa del reddito e della ricchezza. Riprendere il confronto e la discussione sulle domande poste da Berlinguer: che produrre? come produrre? dove e perché produrre e per chi produrre? Dobbiamo allora far sì che in questo quadro il tema Mezzogiorno non venga posto solo nei termini del superamento di squilibri territoriali, in termini residui all'interno della crisi generale. Qui si richiedono scelte precise e coerenze nazionali del partito e del movimento democratico.

La preparazione del congresso dipende molto dall'iniziativa e dai movimenti che riusciamo a sviluppare in questa fase. Non si tratta di muoversi nel segno del contingente. Anzi tutt'altro; per esempio le lotte contro la finanziaria concepita non solo come battaglia di opposizione ad una legge, ma occasione per riproporre il tema delle equità sociali e della riforma dello Stato sociale. Senza settarismi, occorre rafforzare i caratteri della nostra diversità, battendo le tendenze che spingono il nostro partito all'omologazione, al trasformismo elettorale. Su questa base bisogna rinvigorire la democrazia interna.

MARIO FILIPPELLO, Palermo

Spesso agli occhi della gente non sono sembrate molto chiare le idee, le proposte politiche e programmatiche, la linea che il partito ha avanzato. Sono sembrate venir meno le differenziazioni tra noi e gli altri soprattutto laddove abbiamo amministrato. Mentre per molto tempo la sezione è stata il ponte fondamentale tra il partito e la società, l'attenuazione negli ultimi anni della nostra capacità di collegamento con i vari strati sociali ha coinciso con i crisi di questa struttura fondamentale del nostro partito. È necessario un profondo rinnovamento politico e organizzativo e per questo occorre ridare un nuovo vigore e un nuovo ruolo alle sezioni e ai loro gruppi dirigenti. Ci deve essere una diversa e più incisiva partecipazione e un coinvolgimento delle sezioni nei vari processi decisionali del partito. Costruendo contemporaneamente con fantasia e con coraggio anche nuove forme di organizzazione. A tale proposito basta guardare all'esempio che ci viene dalla sperimentazione avviata dai giovani comunisti.

Il congresso è l'occasione per ridefinire una nuova e visibile frontiera tra il progresso e la con-

servazione, occorre quindi affrontare le questioni fondamentali che stanno dinanzi a tutta la sinistra e non solo in Italia: i nodi della crisi economica e sociale, la rivoluzione scientifica, le trasformazioni avvenute e quelle in atto. La costruzione di un'alternativa di governo dipende in gran parte dalle risposte che sapremo trovare con un dibattito aperto tendente però a identificare chiaramente i necessari momenti di sintesi unitaria. Occorre dunque in questo congresso definire contenuti e programmi credibili per l'alternativa. Identificare gli interlocutori per la costruzione di un nuovo blocco sociale, indicare una nuova strada da percorrere per nuovi rapporti politici tra i partiti e tutte le forze di sinistra. E il Meridione con i suoi problemi drammatici è il banco di prova decisivo per l'alternativa e per lo sviluppo del nostro paese.

È possibile nel corso della campagna di tesseramento '86 riuscire a determinare una inversione di tendenza, a condizione che si avri subito una discussione sul partito e sull'organizzazione che coinvolga un gran numero di iscritti e simpatizzanti e che impegni tutti i quadri dirigenti.